

Ermelinda ed Ester Pepe l. 5, Bar Lepore l. 10, Concettina Con-
taldi l. 12, Bianchina Tortora l. 7, Prof. Luigi Tortora l. 16,
Antonio Russo l. 12, Gaetano Ferrante l. 7, Raffaele Fezza l. 2,
Emmanuele Petagna l. 2, Alfonso Donnarumma l. 1.

Nel Cuore di Oro

sono segnati i seguenti oblatori con offerta da L. 50 in più :

P. Vincenzo Carioti, Filippo Rappagliosi, Matteo Di Matteo,
Marzianella D'ambrosio, Gerardo Pisciotto, Felicia Aquinante,
Fortunata, Maria, Luigi, Aniello e Giuseppe Califano, Carmela
Coppola, Parroco e popolo di Rutino, Anella Salzano, Vittoria
Sansone, Famiglia Voiello, Cono Spinillo, Colonnello Cordella,
Cav. Enrico Degli Esposti, Suore di S. Anna, Maria Senatore,
Carolina Smaldone, Concettina Miccoli, Sac. Camillo De Risio,
Vincenzina d'Ambrosio, Luigi Sorrentino, Alfonso Petti, Anna
Russo.

*Concorrono tutti ad offrire il loro obolo per rendere più
splendido ed artistico il Tempio che raccoglie le gloriose Re-
liquie di S. Alfonso. Il caro Santo dal Cielo corrisponderà con
tesori di conforti e di grazie.*

**Per tutti gli oblatori di qualsiasi offerta anche minima,
viene celebrata al 2 di ogni mese una Messa all'altare di
S. Alfonso; e per i loro defunti, 15 solenni funerali all'anno.**

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Dentici e Donnarumma - Pagani



SOMMARIO

Sulle orme di S. Alfonso — La Fede dei nostri Legionari di U. M. S. — Luci torbide
in S. Alfonso? — S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Grazie — Cronaca della Basilica —
La festa di S. Alfonso nella Basilica Pontificia di Pompei — Borse di Studio.

SULLE ORME DI S. ALFONSO

(Un dotto Vescovo e un povero ciabattino)

S. Alfonso M. de Liguori è di ieri: egli non ha conosciuto
nella sua epoca difficile i sacri entusiasmi per la vita perfetta dei
secoli scorsi, quando la fede viva metteva in rivoluzione folle di
vecchi e di giovani, traendoli stupefatti di agi alla solitudine con la
passione di amare Cristo crocifisso. Miracoloso contagio che ren-
deva deserti i focolari più animati e gettava il silenzio tra le
pareti massicce dei nobili castelli, scombussolando i frivoli dame-
rini! S. Bernardo soltanto con la sua ombra conquistava le anime
e le spingeva giulivamente nelle cupe foreste, ove non c'erano
che le carezze mattutine e serotine del sole. Più tardi, dietro S.
Francesco di Assisi scalzavano Egidio e Silvestro e correvano
stupefatti al suo fianco, vestiti di sacco... Siamo già troppo lon-
tani da quei giorni, in cui bastava un nome a suscitare voca-
zioni e a popolare i luoghi più selvatici. Occorre forse rasse-
gnarsi a non vedere più quel bel fenomeno spirituale?...

I tempi moderni, nati sotto l'infausta cometa dei diritti del-
l'uomo, sono fradici di egoismo: l'azzurro del cielo in pochi de-
sta la nostalgia di Dio e gli astri, che vi brillano meravigliosi,
costituiscono per un numero esiguo le dolci lampade veglianti,

che invitano alla preghiera in compagnia degli Angeli. Non voglio dire che i Santi contemporanei, particolarmente i Fondatori di Ordini religiosi, siano rimasti isolati. Una primavera c'è stata anche per essi, certamente meno ricca di quelle primitive, che formano l'orgoglio del Medio evo ecclesiastico. Ma i popoli non si sono sollevati con ardore al loro passaggio: le fughe al chiostro delle promettenti gioinezze sono diventate rare: la santità è divenuta quasi un'eccezione, mai priva, per fortuna, d'un piccolo corteo d'onore. Il fascino non s'è spento: sono diminuiti gli affascinanti.

Neppure a S. Alfonso mancò il coraggioso corteo d'imitatori, benché tutte le circostanze sembrassero riunirsi a congiura per soffocare ogni suo benefico influsso. L'Istituto da lui fondato giaceva sempre sotto la minacciosa spada del regalismo: gli scritti, che agitavano santamente le coscienze, erano spesso incarcerati da revisori permalosi. Si cercò di creargli attorno un ambiente di sfiducia... Non restò tuttavia solitario, senza richiamo, in una situazione tanto critica. Le anime si raggrupparono intorno a lui, lasciandosi guidare verso l'ideale evangelico come da un maestro consumato. Sotto questo rapporto il periodo delle origini dei Missionari redentoristi rappresenta l'età aurea: si tratta d'una pleiade di santi sorti accanto al Fondatore, il più somigliante a S. Agostino, scrisse Tullio Dandolo, per ardore e tenerezza spirituale, per sapiente ortodossia e per instancabilità sacerdotale. È una storia nota nelle sue linee generali, almeno.

♦♦

Nè intendo insistere sulla santità liguorina interna per raccogliere probabilmente alcune spighe, cadute dalle mani degli accurati biografi: guardo al di fuori dell'Istituto, dove parrebbe che orme alfonsiane non ce ne siano mai state. L'esplorazione non è scarsa di frutti, per quanto restringo a bella posta la zona. Dovrei cominciare la trattazione con Nardiello Cristano, che per le vie di Napoli, col somarello avanti, mentre vendeva chiappari e castagne, racconta il Dott. Tino, (1) pensava a guadagnare anime a Gesù Cristo. Senza dimenticare, s'intende, il Marchese

Baldassarre Cito, che nacque il 1 febbraio 1695 e morì il 4 gennaio 1797, dopo aver occupate le cariche supreme nella corte borbonica. Scelgo invece due nomi ignorati da parecchi, raffiguranti due tipi socialmente opposti: un dotto Vescovo cioè e un povero ciabattino: un sannita e un piemontese.

Il dotto Vescovo sannita è il Servo di Dio Giovanni De Vita, nato a Benevento il 7 giugno 1708: studiò in gioventù diritto alla scuola dei famosi giuriconsulti napoletani Bruno e Caravita, ambedue maestri e amici di S. Alfonso. Il 2 febbraio 1735 il De Vita, seguendo l'esempio del nostro santo, lasciò il foro per ascendere al sacerdozio. Nel 1742 per le sue doti eccellenti venne eletto rettore del Seminario arcivescovile della città natia e rimase nel delicato ufficio per un decennio. Nel 1764 il Papa Clemente XIII l'elevò alla cattedra episcopale di Rieti, ove il De Vita morì nell'aprile del 1774, pieno di meriti. - Egli ebbe con S. Alfonso intime relazioni, ma il Pistelli, che ne scrisse una lunga biografia, non vi ha badato. È credibile che i rapporti fra le due grandi anime risalgano all'età giovanile: chissà che il primo incontro non accadesse nella casa del Caravita, ove solevansi adunare, a sera, i candidati ai diversi gradi e gli avvocati studiosi? Comunque, il De Vita diede un attestato del suo affetto a S. Alfonso, interessandosi per la fondazione del Collegio di S. Angiolo a Cupolo, terra solatia dello Stato Pontificio. Nell'autunno del 1755 noi lo troviamo a lato del celebre Missionario, di cui studia la condotta con edificazione. Ci ha conservato l'impressione commossa di quelle ore inobliviabili: «Da molto tempo non si eran veduti a Benevento uomini veramente apostolici; non si pensava nemmeno ciò che la grazia di Dio può operare nelle anime per mezzo dei suoi ministri, ma la venuta di Alfonso rivelò tutto in una volta che cos'è un apostolo e che cosa può operare la grazia. Questo sant'uomo era lo zelo personificato: al solo suono della sua voce i cuori più duri si liquefacevano come cera. L'età e la fatica ne hanno, è vero, indebolito il tuono e la chiarezza, ma solo a vederlo in pulpito, ci si sente nel cuore il pentimento e l'odio al peccato.» Nel 1757 il De Vita stampò coi tipi del Gessari a Napoli un grosso volume intitolato *Istituzione de' Chierici* e in appendice aggiunse il *Regolamento per li Seminari*, composto

(1) La Vita del Cristiano, pubblicata a Napoli nel 1776 dagli stampatori Paoli, è pressoché irreperibile.

testé da S. Alfonso, corredandolo di utili osservazioni (1). Nell'«Avvertimento» nota (pag. 237 - 238): «Mentre la stampa di questi miei ragionamenti era di molto avanzata, comparve alla luce un librettino, rappresentante in fronte questo semplicissimo titolo *Regolamento per il Seminario*. L'autore che col suo nome, assai benemerito della Chiesa di Dio per la di lui pietà e dottrina come per una Congregazione di sacerdoti apostolici novellamente istituita, avrebbe potuto rendere più commendevole questo novello parto del suo zelo, non curò allora, nè presentemente ha permesso di farsi noto; ed io ho lasciato questa vittoria alla sua modestia, perchè senza perdita e detrimento dell'opera, la quale, non ostante la sua picciola mole, da se stessa e per la gravità della materia e per la dignità, con cui viene trattata, ha sufficiente merito per ottenere comunemente l'applauso e non minore efficacia per riportare pienamente il suo effetto... Ma il presente *Regolamento* sarà almeno opportuno e giovevole per la sua compendiosa chiarezza, con cui si possa speditamente aver sempre sotto gli occhi e fra le mani tutto il più necessario per lo felice governo di qualunque seminario; tanto più che io l'ho illustrato di alcune brevi note in qualche punto, che l'altrui autorità e la mia lunga esperienza mi han persuaso doversi dichiarare o pure supplire.» Il De Vita nell'episcopio umbro non dimenticò l'amico, Vescovo in S. Agata dei Goti: ispirò la sua azione pastorale alle sollecitudini assillanti di lui per la santificazione della diocesi. E quando S. Alfonso seppe che il vescovo di Rieti era morto, ne compianse la perdita, ma godè pure al pensiero ch'era andato in cielo a pregare per lui la divina Madre.

..

Figura alfonziana ugualmente simpatica è il santo ciabattino di Moncalieri, di cui sono ben avviati i processi della Beatificazione. (2) Nacque a Varzo, in provincia di Novara, l'11 giugno 1740 e al fonte battesimale fu chiamato Giovanni Antonio. Per

(1) Quest'edizione importante è sfuggita alle ricerche bibliografiche del P. De Meulenaer: essa sarà assai vantaggiosa per l'edizione critica delle *Opere ascetiche* di S. Alfonso, intrapresa da un lustro.

(2) L'11 dicembre 1935 venne eseguita la ricognizione della salma, secondo la prassi della Congregazione dei Riti.

ragioni di lavoro si trasferì prima a Torino, a Chieri e a Rivoili, poi definitivamente a Moncalieri. «Vir simplex, humilis, mirifice abstinens, durioris vitae tenore morumque sanctimonia, christianae virtutis exemplar», come fu inciso sopra la sua tomba, il Penighetto o Panighetti dovunque rese la povera bottega una vera palestra di apostolato. Sapeva armonizzare con incanto la fatica manuale e la preghiera. Divotissimo della Passione di Gesù ne parlava all'occasione ai clienti e a tutti coloro che affluivano alla sua officina, desiderosi di ascoltare dal suo labbro una massima santa. Spesso con vivo slancio inculcava ai visitatori la lettura d'un libretto, ch'egli aveva annerito con l'uso, predicandone eloquentemente l'utilità salutare. Quel prezioso libretto era intitolato *Pratica di amar Gesù Cristo*: l'aveva composto S. Alfonso nel 1768. Il Rameletti, che nel 1789 curò una ristampa a Torino, racconta l'episodio significativo. Come la fruttivendola piemontese, di cui parla il Castaldi nella Vita di Pio Brunone Lanteri, così anche il ciabattino di Moncalieri trovò negli scritti del Dottore zelantissimo la via della santità. Egli riuscì a convertire non pochi peccatori e ad incamminare pel sentiero arduo dell'eroismo la propria moglie Margherita Cuniberta, mortagli nel 1780. - Un giorno il Cardinale Delle Lanze volle vederlo e restò profondamente edificato dai colloqui di questo umile artiere, a cui Dio comunicava i tesori della sua luce. Si spese nel 1785, a marzo, in un venerdì, come aveva predetto ai suoi amici, lasciando un vuoto doloroso nella città, che l'amava ed ammirava. Don Bosco santo propose Gian Antonio Penighetto come modello di virtù ai suoi biricchini, incitandoli a seguirne gli esempi nel proprio mestiere. Giacinto Andrà, che nel 1785 pubblicò il Breve compendio biografico del santo ciabattino di Moncalieri, non ha dato rilievo alcuno al fatto che i libri di S. Alfonso nutrono la pietà di lui: non so se il Canonico Vaudagnotti, ultimo biografo, vi abbia accennato... Se ne prenderà cura, credo, il Comitato promotore della glorificazione del Penighetto, il quale, tra altre iniziative felici, ha disegnato d'invitare a tutti i lavoratori della lesina, dimoranti in Italia, una effigie del medesimo.

..

L'articolo può essere ancora allargato: si potrebbe avere un buon libro, un libro ghiotto pel movimento e la novità, frugando

tra le carte edite ed inedite d'un paio di secoli. Sarebbe questa, a mio giudizio, la maniera migliore di celebrare il prossimo 1839, primo centesimo anniversario della canonizzazione di S. Alfonso. Un libro di un tal tenore è altro che un *Numero unico* in carta americana o patinata che sia. Dove, tolta la curiosa, semmai, documentazione fotografica, non ci resta che roba parassita e sghebbia, che non risveglia alcun ardore. Quei panegirici mendicati o scritti da persone incompetenti si aggirano, di solito, su terreno battuto da anni, quando non scivolano per la china del bello stile sotto altro autore. I gusti sono cambiati e noi vogliamo non i lussuosi (come una rivista cinematografica) *Numeri unici*, ma i libri seri, che parlano al cuore con le solide verità e arricchiscono la mente dell'accorto lettore. Solo così non ci sarà spreco d'inchiostro. C'è qualcuno che ci condanna?... Forse sì.

P. O. GREGORIO

La Fede dei nostri Legionarii di U. M. S.

Con ammirazione e compiacimento, segnaliamo il grande attaccamento a S. Alfonso del nostro concittadino Eduardo Volino e dei suoi compagni di Legione « *Inesorabile* »: A. Venezia, F. Carpitella, P. Gennusa, A. Caso, G. Di Nardi, B. Ferrara, G. Polline, G. Geniale, A. Forte, G. Tenaglia, P. Salvati, R. Gorga, F. Raimo, C. Leo, S. Leulo, F. Tanti, A. Fazio, A. Fiori, A. Fiori, T. Canglia e A. Pellegrino, i quali accompagnavano la loro offerta (L. 100) con la seguente lettera indirizzata al Sig. Alfonso Donnarumma pel Comitato dei festeggiamenti civili:

** Fronte Santander, 4 - 7 - 1937 - XV*

Avvicinandosi le solenni festività in onore del grande S. Alfonso, mi son permesso raggranellare ed inviarvi - a mezzo vaglia - un pò di soldi, modesta offerta, che dimostra il nostro attaccamento e la nostra fede al gran Santo.

Ed a Lui noi ci affidiamo per la imminente battaglia che dovremo combattere contro i *senza Dio e senza legge*. E. Volino.

Molte e sentite preghiere noi abbiamo fatte e faremo sulla Tomba di S. Alfonso per questi degni nostri figli, cui inviamo di cuore i ringraziamenti nostri e del Comitato, benaugurando,

LUCI TORBIDE IN S. ALFONSO?

Sul *Giornale d'Italia* del 24 luglio 1937 il senatore Alfredo Baccelli tra l'aprire e chiudere la sua autografoteca per farci leggere o meglio rileggere la lettera di S. Alfonso al Remondini del maggio 1765, ci ha detto una parola su S. Alfonso. Da una nota dell'Epistolario del Santo sapevamo che l'autografo si trovava a Bassano, nella biblioteca comunale. Come e quando si sia messo in cammino per miglior domicilio può interessare chi pensa o penserà ad una nuova edizione dell'epistolario. A noi ora, più che la lettera interessano le parole che le fanno da commento.

Forse il senatore non pensava che parlando di S. Alfonso ne faceva un'opportuna commemorazione. Infatti, come abbiamo già notato, dal 1. Agosto (non 31 luglio) 1787 al 1. Agosto 1937 corrono giusto 150 anni. E piace questo ricordo, doppiamente gradito per chi lo fa e per il quotidiano che lo raccoglie. Piace ancora più per la calda simpatia verso il caro Santo, sfuggito non si sa come alle celebrazioni campane, benchè sia una pura gloria italiana e meridionale. Questa simpatia ha permesso al Baccelli di cogliere fedelmente l'anima e l'opera del Santo. Non è facile trovare chi sottolinei in S. Alfonso con l'eroismo della santità, con la « pensosa fecondità di dottrina » un'anima aperta alle « bellezze della natura, così profuse intorno a Napoli » e la sua poesia e la sua musica. In questo sfondo, il richiamo della rinuncia del Santo ad ogni dolcezza di quaggiù, pone in evidenza quella che potrebbe chiamarsi gentilezza cavalleresca di S. Alfonso. « Fu un cavaliere militante della santità » dice il Baccelli, con espressione felice.

C'è tuttavia nell'articolo qualche punto su cui vorrei fare alcune osservazioni. Il Senatore scrive: « alcune esasperazioni di penitenza quasi in una ebbrezza di amore per Gesù crocifisso, qualche indulgente dottrina, come quella sulla dispensa, in certi casi, dall'obbligo di dire la verità, e l'eccessiva rigidità nel distacco dagli affetti domestici proiettarono su S. Alfonso dei Li-guori una luce violenta e torbida, che ne scemò, presso alcuni

la venerazione». Forse queste parole potrebbero gettare una luce violenta nell'articolo, e seemarne, presso alcuni, la simpatia.

Il De' Liguori, brillante cavaliere della nobiltà napoletana, dopo il clamoroso scacco in tribunale, colpito dal fulgore improvviso agli Incurabili, preferì essere cavaliere militante della santità. Napoli ne stupì. Il capitano D. Giuseppe andò nelle furie per tanta follia del primogenito. Ma il giovanissimo avvocato, deposto lo spadino, non conobbe altro amore che del Crocifisso. Fu visto per Napoli cavalcare un miserabile somaro e dietro l'immancabile coro di monelli, senza dubbio l'Salvo che questo cavaliere sui generis quando voleva smontare, per scambiare qualche parola con i ministri di Stato, con il Cardinale o col Re di Napoli, poteva farlo liberamente; talora senza anticamera, fra gli inchini della nobiltà. Il secolo dell'eleganza non poteva essere preso in giro con più umore. Ma l'umorismo di S. Alfonso non era uno scherzo, era il volto della sua santità autentica: che sorrideva sulla vanità del suo secolo.

I profani che non sospettano l'alta vitalità dell'esperienza mistica, la più alta che possa concedersi all'uomo, forse indugiano ancora nel vaniloquio rettorico e antipoetico di chi pensò ad « atroci congiungimenti di dolor con Dio ». Ma gli spiriti grandi, di fronte ai santi, parlano di eroismo. Nella sera, ormai leggendaria, del 3 ottobre 1935 il Duce, e con lui tutto il popolo italiano esultò nel salutare l'Italia madre di eroi, cioè di navigatori, di trasmigratori, di Santi.

Taluno dunque avrà visto S. Alfonso nella luce violenta di esasperazioni poco umane. Ed avrà visto male; poiché la santità da Lui, vissuta o insegnata, non riveste neppure quelle forme austere di penitenza, caratteristiche in alcuni Santi. Tutt'altro! Egli è così umano, così accogliente, che da certi spiriti glaciali e rigidi come stecchi è stato accusato di sentimentalismo. Roba da chiodi! Del resto il Senatore ha colpito nel segno, quando ha sottolineato e la gentilezza d'animo e la vita di macerazione e di penitenza del Santo. Penitenza che non gli impediva di cantare con poesia alta e commovente (commovente e non sentimentale!); o di toccare il clavicembalo con arte fine, o di comporre le melodie per le sue canzonette ed il canto della Passione, vero capolavoro nella musica del '700. Oggi, di fronte ad un Santo che fosse compositore e pianista e poeta, parleremmo di luci torbide e violente?

L'opera monumentale che ha fatto di S. Alfonso uno dei più grandi Dottori è la Teologia Morale. Mente acuta e serena, dotata di un raro equilibrio, Egli ha creato il suo Sistema: l'E-quiprobabilismo. Per la sua posizione centrale, non solo tra il lassismo e il rigorismo, ma tra il probabilismo e il probatoriorismo esso è esposto ad accuse opposte: troppo rigore, troppa indulgenza. Già il Santo al golfo Pritanio redivivo che gli intimava stentoreamente di sterminare la sua povera Teologia, rispondeva, con la sua calma così incantevole: « Trattandosi di materie così controverse, dovea già supporre, che molti li quali teneano le sentenze contrarie, mi avrebbero contraddetto, trattandomi o di troppo rigido, o di troppo benigno, come in fatti l'uno e l'altro mi è avvenuto. » Oggi non sono rari coloro che parlano di rigore. Ma il Baccelli ha parlato di indulgenze in quanto all'obbligo di dire, in certi casi, la verità. Non credo inopportuno leggere ciò che scrive S. Agostino nel *Contra Mendacium* (c. 10, n. 23): Benchè chi mentisce, voglia nascondere la verità, tuttavia non ognuno che vuol nascondere la verità, mentisce. È chiaro. La questione va dunque posta sulla veracità, quando si debba parlare. Ma anche qui se taluno, per es. vorrà costringermi a svelare ciò che va tenuto segreto, nè d'altra parte ha diritto di conoscere, il Senatore condannerà per troppa indulgenza chi mi consiglia di liberarmi da questo importuno con un intelligente giuoco di parole? Il quale, tra parentesi, non è bugia, che S. Alfonso esclude senza indulgenza; ma semplice restrizione mentale, come si dice in gergo scolastico. Così se un malpensante vada in cerca di me, ed incontratomi, senza conoscermi, chieda proprio a me dove si trovi il P. Dom. Capone, dovrei dire senz'altro: eccomi qua e farmi tirare pacificamente il collo, in omaggio alla verità? Per conto mio risponderei come rispose S. Attanasio al predone che lo inseguiva sul Nilo: « Egli è a pochi passi da voi ». E quel povero diavolo dalli a mandar giù i remi con quanto aveva di forza; mentre il Santo alle spalle, se la filava verso Alessandria. Del resto è risaputo che anche Gesù agli Apostoli, che gli chiedevano se aveva stabilito di andare a Gerusalemme per la festa imminente, rispose che non sarebbe andato; e tuttavia già sapeva bene che vi sarebbe andato, evitando però la solennità degli anni precedenti.

La ragione che porta S. Alfonso è nella necessità di conservare il segreto, per il bene individuale, o della famiglia, o della

società: segreto che spesso non avrebbe altra difesa, se la restrizione mentale fosse illecita (Teol. Mor. L. III, Tr. 2, N. 152).

Finalmente era eccessivamente rigido il Santo sul distacco dagli affetti domestici? Non più di quanto volle Gesù, quando disse che chi non odia il padre, o la madre o il fratello o la sorella, non è degno di lui. Ma intendiamoci: quando essi cessano di esserci padre o madre o fratello o sorella. E non lo sono più quando tentano porsi tra noi e Dio. Naturalmente ciò che può essere opportuno nel '700, oggi a noi potrà sembrare eccessivamente rigido. Occorre un po' di elasticità, se non si vuol porre in contraddizione un Santo con l'altro o col Vangelo.

È nota la tenerezza di S. Teresa del Bambino Gesù per il padre e per le sorelle; ed era giusto, perchè Le erano di scala potente per salire a Dio.

Ma i genitori del '700 erano forse tutti così? Del resto conosciamo l'amore tenero che legava S. Alfonso alla madre, al fratello; e ci commuovono certi episodi della sua vecchiaia, quando si preoccupava dei nipotini, con amore quasi materno. Vorrei ricordare qui che le circostanze, necessariamente fuggitive, sono come il contesto, che ci danno il vero senso della regola applicata. Che sarebbe del sorriso enigmatico della Gioconda, senza il paesaggio che lo commenta? Credo dunque che un difetto di esegesi, abbia velato un po' presso alcuni, la figura così cara e umana di S. Alfonso. Il quale, annullando le distanze di tempo e di spazio, oggi ancora, dopo 150 anni, vive con la sua grande opera sulla terra: opera che andrebbe studiata con amore da noi italiani. Se anche nel '700, così poco italiano, l'Italia conservò il primato della cultura religiosa, ed ebbe una voce di risonanza europea e mondiale anche in questo campo, lo deve a S. Alfonso M. Dei Liguori.

Ciò che non hanno compreso certi italiani cattolici, è stato compreso da un tedesco protestante, molto famoso: l'Harnack, che parla di lui come del più grande ed influente scrittore cattolico dopo la Controriforma.

Che proprio i protestanti debbano venire a parlarci delle nostre più pure glorie italiane?

P. DOMENICO CAPONE

REDENTORISTA

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

III

Ricostruzione di una Congregazione Alfonsiana

(seguita)

Un'adunanza

Ricostruiamo pertanto un'adunanza di Congregazione Alfonsiana, prima di accennare ai vari mezzi di formazione, per meglio convincerci dell'intensa vita interiore praticata dagli uomini cattolici del tempo.

L'Adunanza, tenuta immancabilmente nei dì festivi, era preparata dalla lettura spirituale o dalla recita del Rosario.

All'ora precisa s'iniziava con «Veni Sancte Spiritus» e orazione *Deus qui corda...* Indi: tre Gloria alla SS. Trinità un Pater ed un'Ave all'Angelo Custode, poi le Litanie a Maria Vergine (1) (se v'era tempo).

Niuno doveva mancare all'ora stabilita; se impedilo, doveva anticipatamente mandare la giustificata e indicarne il motivo. Mai, nppure durante la raccolta, la vendemmia, le vacanze estive, era permesso tralasciare l'adunanza, quando anche vi fossero «tre o quattro soci» e dovesse abbreviarsi.

Dopo l'apertura un po' di meditazione in comune (un 20 minuti circa) e ciò anche per formare Apostoli dell'Orazione in comune nelle famiglie, secondo la bella *Crociata*, indetta e cominciata da S. Alfonso col fedelissimo P. Sarnelli. Seguiva poi l'Istruzione dell'Assistente Ecclesiastico per una mezzoretta su argomenti formativo - apostolici o ascetici.

Indi Comunicazioni della Presidenza e del Consiglio, discussione e votazione, se occorreva; qualche canto ecc.

La Chiusa: Atti Cristiani - tre Pater Ave e Gloria alla SS. Trinità, una Salve con l'Orazione «Concede nos famulos tuos» e

[1] Sarnelli (v. § III n. III ecc.)

qualche giaculatoria, specialmente quelle tanto in voga e tanto care a S. Alfonso e ai Sarnelli: «sia da tutti conosciuta e amata la S.S. Trinità col S.S. Sacramento» e «sia benedetta la Santa e Immacolata Concezione della B. V. Maria» (1).

Se vi era tempo disponibile e capacità nei Soci - fuori adunanza, però - si poteva recitare il piccolo Ufficio della B. Vergine, tanto caro ai fedeli di quei tempi, emuli dei primi cristiani, che mandavano a memoria e recitavano ogni giorno il Salterio Davidico.

Ognuno ben scorge subito da questa descrizione lo stampo Alfonsiano, fatto di pietà profonda, sentita, efficace, senza sentimentalismo e svenevolezza. La formazione religiosa infatti, che S. Alfonso voleva dai suoi Uomini, doveva essere perfettamente cattolica senza restrizione, senza rispetto umano, senza timore. Però, onde non caricar «di troppi pesi, che sarebbero piuttosto di un perfetto religioso che di un affaccendato secolare» i diversi esercizi formativi e di pietà si erano distinti in esercizi obbligatori alcuni, comuni a tutti, altri consiglio, quasi come un regolamento di vita privata. (2)

Tra gli obbligatori o sociali, fra gli altri notiamo, oltre quelli comuni alle Associazioni pregiovanili e giovanili:

1. Messa sociale domenicale e festiva;
2. Confessione e Comunione generale mensile e nelle feste di precetto. Se troppi di numero e scarsi i confessori, in due tempi del mese.
3. Le novene di Maria SS.
4. La protesta della Buona Morte.
5. Ora (?) di Adorazione solenne.
6. Ogni anno celebrazione solenne delle Festività di precetto, sociali, specie del Titolare.
7. Ogni anno nelle Feste Natalizie e in Quaresima otto o dieci giorni di Esercizi Spirituali (due volte quindi). «Si procuri perciò un fervoroso Padre e molto giova se sarà Missionario».
8. Sempre esercizio pratico delle virtù specie di umiltà, ubbidienza e carità, scrivendone gli atti settimanali in bigliettini anonimi e recandoli all'Adunanza. (3)

La formazione intellettuale si perfezionava o attuava con lo studio e l'istruzione catechistica, tanto raccomandata anche oggi agli Uomini Cattolici dal S. Padre, con conferenze adatte, letture bibliotechina ecc...

Quella morale con corsi teoretici e pratici, adatti alle loro diverse condizioni; corsi o istruzioni particolari ai giovani sulla preparazione al matrimonio, ai padri sui loro doveri di sposi e di capi di famiglia, sul modo come educare i figli.

La formazione infine sociale e civile si otteneva con istruzioni particolari per formarli attualmente veri Uomini Cattolici, «pronti a mostrarsi tali in ogni contingenza della vita» (1) (Pio XI) e per addestrarli e addottrinarli circa la soluzione cattolica di tutti i problemi sociali: famiglia, scuola, diritti, stampa, libertà della Chiesa, moralità, rapporti fra datori e prestatori di opera, fra padroni e servi, autorità e ufficiali, padri e figli, carità sociale ecc.

Si deve lamentare per quei tempi il difetto o quasi di stampa periodica, tanto necessaria per l'unità d'indirizzo, di movimento, di formazione e di conquiste; come pure, l'accennammo nelle premesse a questo capo la mancanza di interdipendenza e coordinazione delle Associazioni tra loro: ma i tempi non erano maturi, né in ciò v'ha demerito alcuno in S. Alfonso, il quale anzi aveva prevenuto già di molto i nostri tempi; benché, nei suoi, pochi lo compresero e più pochi lo imitarono. (2)

Si capisce bene che per i Gentiluomini v'erano riguardi speciali, e alla loro formazione intellettuale e sociale specialmente si provvedeva con corsi più compiti, specializzati, a mo' di Corsi di Religione, di Morale Popolare, di Sociologia Cattolica, Istruzioni di categoria ecc.

Gli Esercizi Spirituali, in cui per otto o dieci giorni continui attendevasi all'anima si prestavano bellamente ai particolari aspetti di formazione, secondo l'opportunità.

P. A. S.

(continua)

[1] Confr. Encycl.: Ubi Arcano Del.

[2] Confr. Sarnelli ivi P. I - II.

[1] Sarnelli ivi § I II III.

[2] Sarnelli, ivi, Avvertenza

[3] Sarnelli, ivi, § III corp. § IV - V e S. Alf. Isagoghi citati.

GRAZIE

ROMA • La continuata protezione di S. Alfonso per la Famiglia Cannavale.

Ripetiamo integralmente la lettera del Signor Cannavale che ci narra una lunga serie di grazie.

Rev.mo Padre,

Le accludo L. 30 - quale modesto obolo per grazia ricevuta recentemente da S. Alfonso.

Essa non è la prima, bensì l'ultima di una lunga serie, poichè detto Santo è particolarmente benigno con la mia famiglia e ogni volta che a Lui ricorriamo, non manca di farci toccare con mano la sua paterna protezione.

La nostra speciale divozione a S. Alfonso rimonta a 10 anni orsono, e precisamente al 1° Agosto del 1927, quando mia moglie a Gaeta, in seguito ad una caduta dall'altezza di 5 metri, si fratturò la gamba destra, ebbe lo sterno spezzato e riportò lesioni alla colonna vertebrale talmente gravi, che dai medici curanti fu dichiarata in imminente pericolo di vita e fu pronosticato che al massimo poteva sopravvivere un paio di ore.

Chiamato d'urgenza al suo capezzale un vecchio sacerdote, questi, data la gravità, non le potette somministrare che la Estrema Unzione: vista una grande immagine del Santo al capo del letto, rivolgendosi a Lui ne invocò la guarigione con queste testuali parole: « Alfonso, Alfonso, per la gloria di Dio tu non devi permettere che questa giovane madre soccomba. Domani è la tua festa: fa che essa guarisca ». Rivoltosi poi a mia moglie, le disse: « Figlia, tu guarirai: S. Alfonso ti farà la grazia. Fra un mese io ritornerò, e tu mi offrirai con le tue mani una tazza di caffè ». Potevano essere le ore 16 del 1. agosto 1927. Subito dopo cominciai a notare nella moribonda un notevole cambiamento, che man mano si andò talmente accentuando, che quando verso le 19 venni i Dottori - per constatarne il decesso, come mi dissero in seguito - essi rimasero meravigliati dello stato, quantunque sempre gravissimo, in cui la trovarono.

Era già scomparso lo stato comatoso e già cessato il rantolo preagonico; essa ritornava a nuova vita per grazia di S. Alfonso. E che sia stato un vero miracolo, lo ammise anche uno dei medici curanti, che mi dichiarò: « dove non arriva la scienza, spesso arriva il soprannaturale. »

La convalescenza fu dolorosa, lunga più di un anno, e quanto mai

Conformandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

dispendiosa. Ma noi anche oggi, come allora, ringraziamo S. Alfonso della grazia fattaci, come Lo ringraziamo di tutte le altre prodigatrici in seguito, che non sono poche, poichè basta che mia moglie si rivolga a Lui, e siamo sicuri che la grazia ci viene fatta immancabilmente. Oh quanti esempi potrei citare, quanti fatti potrei documentare!

Gloria sia a S. Alfonso, al nostro Santo protettore!

Con i più distinti ossequi.

Roma, 20 giugno 1937.

Dev.mo LUIGI CANNAVALE

PAGANI • Nel mese di aprile ultimo, il bambino di anni 3, Giuseppe Tomasetto, si ammalò di bronco - polmonite.

Il Dott. Giuseppe Torre chiamato a visitarlo ne dichiarò disperato il caso: il piccolo infermo era presso che moribondo.

La madre costernatissima si rivolse con viva fede a S. Alfonso e lo pregava insistentemente di accorrere in soccorso del suo figliuolino, quando le sembrò di scorgere visibilmente il Santo come se l'assicurasse della guarigione e nello stesso tempo le richiedesse l'offerta dei suoi orecchini d'oro che le pendevano dagli orecchi, per i restauri della Basilica. La povertà piena di fiducia effettivamente ne fece promessa, e quale non fu la sua meraviglia, poichè immediatamente vide nel piccolo infermo una insperata miglitoria, da tutti ritenuta prodigiosa e che progredì rapidamente sino alla completa guarigione?

La fortunata madre, grata al Santo, è venuta col piccolo graziato alla Basilica di S. Alfonso per soddisfare alla promessa, facendo celebrare anche una Messa di ringraziamento al suo Altare.

S. EGIDIO M. ALBINO • Maria Rossi, piena di riconoscenza è venuta alla Tomba di S. Alfonso. Nell'atto di ringraziare il Santo per una segnalata grazia già ricevuta, ne riceveva altra non meno importante. Grata offre L. 10 per i Restauri.

MARINA DI VIETRI • Rev.mo Padre, - La presente (L. 10) è l'offerta di una Messa che vi compiacerete di celebrare all'Altare di S. Alfonso, in riconoscenza di una grazia, che vivamente domandai, e prontamente ottenni dal Santo. Vi sarei grata se pubblicaste la presente sul Periodico « S. Alfonso ». Vi bacio con rispetto le mani. - Marina di Vietri 18 - 8 - 1937 - Maddalena Goffi.

Cronaca della Basilica

Festa di S. Alfonso

Fu preceduta dal solito *fervoroso* novenario che nella Basilica è uso farsi non alla sera, ma alla prima ora del mattino, e sempre con concorso affollatissimo di fedeli.

Alle 6 di ogni mattina, il tempio era letteralmente gremito. Ciò che edifica sempre è che il popolo quasi tutto si accosta alla S. Mensa eucaristica. Col principiar della Messa si legge dal pulpito analoga lettura sulle principali virtù, indi la coronella di preghiere, intercalata dalla strofetta:

*Dalle stelle a noi pietoso
Volgi Alfonso i guardi tuoi,
E le grazie impetra a noi
Dall'amante tuo Gesù.*

La strofetta è da tutti risaputa sia nelle parole che nella melodia, e cantata da un popolo compatto, produce sempre la più santa e la più commovente delle impressioni. Si può dire toccarsi con mano il sentimento di fiducia che dalla folla si eleva fino al trono del Santo.

1. e 2 Agosto

Nei due giorni la Basilica fu sempre rigurgitante: le Ss. Messe si susseguivano le une alle altre fino a mezzogiorno: un flusso e riflusso di pellegrini, dopo aver venerata la sacra tomba di S. Alfonso, ascendeva alla visita delle sue stanzette e delle sue reliquie, monumento eloquente della somma povertà e semplicità di vita vissuta dal Santo.

Alle 10 della mattina della festa fu celebrato il Pontificale dall'Ecc.mo Ordinario Diocesano, con musica della *Schola cantorum* della Basilica, la quale eseguì con tutta precisione e fine sentimento la Messa del Perosi a due voci (B. Caroli).

Il panegirico del Santo recitato dall'Ecc.mo Mons. Consigliere, Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola, superò l'aspettativa di quanti conoscevano l'esimio ed umile oratore Franceseano.

Egli esordiva facendo vedere quanto bene si appropriassero a S. Alfonso le parole che lo stesso Alfonso aveva scelte a tes-

sera di sua vita « *Copiosa apud Eum redemptio* » e tutta la vita del Santo, la sua missione, la sua santità la inquadro nelle parole con le quali il grande Arcivescovo di Milano, S. Ambrogio, aveva inquadrato la vita del Crocifisso Redentore « *denudatum video - extensum video - erectum video* ». A somiglianza S. Alfonso di tutto si spogliò, e divenne gran santo - si espanse, si moltiplicò a beneficio del popolo, e divenne missionario, scrittore, fondatore - finalmente innalzatosi sulla Croce col suo Dio Crocifisso, ivi subì l'estrema prova del dolore e dell'abbandono.

I festeggiamenti civili furono l'esecuzione perfetta di quanto in apposito programma era stato all'uopo pubblicato. Riche luminarie nelle vie principali della Città - il concerto musicale degli Autoferrotramvieri di Napoli, diretto dal Maestro Cav. Carmine Bonomi, e l'altro municipale della stessa Città di Napoli, diretto dal Maestro Comm. Raffaele Caravaglios, entrambi con inappuntabilità matematica eseguirono uno scelto e grandioso programma sinfonico, sia nella Villa Comunale, sia in Piazza S. Alfonso.

I festeggiamenti furono chiusi da una gara di fuochi pirotecnici tra i più rinomati artisti della zona.

Prima Messa

Il 3 Agosto la Basilica fu allietata dalla Prima Messa di un giovane levita Redentorista, nativo della stessa Città di Pagani, P. Fezza Luigi. L'assistenza alla Messa venne fatta dai suoi Confratelli, e dagli stessi venne eseguita la musica: il discorso di circostanza fu recitato dal M. R. P. Provinciale. Come era da aspettarsi la Basilica era tutta occupata dai numerosi parenti, amici e concittadini.

Festa dell'Assunta

Quest'anno ebbe un concorso di pellegrini superiore agli anni decorsi. Quello che più notavasi era la ressa ai confessionali col relativo affollamento alla Mensa Eucaristica.

Nelle ore pomeridiane, orazione panegirica e benedizione solenne.

Esami catechistici

Con la fine del mese, e propriamente nel 29 Agosto, ebbero principio le gare catechistiche per gli alunni delle scuole rurali

tenute dalle Zelatrici del Centro « *Apostolato della Preghiera* » di questa Basilica.

Le gare furono presiedute da Sua Ecc. Rev.ma il Vescovo, dal Parroco locale, dal Rettore della Basilica ecc.

Lo stesso sarà ripetuto nelle seguenti domeniche di Settembre per le altre scuole rurali, e indi per quelle urbane in una delle domeniche di Ottobre.

Offerte per i Restauri della Basilica

Brooklyn: Salvatore Mauro 1. 200. *Newark:* Guglielmo Micchelli 1. 50, Antonio Attanasio 1. 50. *Roma:* Maresciallo Mario Vasta 1. 10, N. N. 1. 10. *Salerno:* Antonio Ariotta 1. 100. *Nocera Inferiore:* Carmela Cannavacciuolo 1. 30, Vincenzo Falcone 1. 5, Lucia D'Alessandro 1. 8. *Sartano:* Rita Sigismondi-Celli p. g. r. 1. 5. *Benavente:* P. A. R. 1. 200. *Napoli:* Bianca Serra 1. 200, Pasquale Ascione 1. 50. *Angri:* Filomena De Angelis 1. 100, Signora Smirne 1. 6, Annina Desiderio 1. 5. *S. Lorenzo:* Alfonso Pepe 1. 30, Luigi ed Oreste Pepe 1. 20. *S. Giorgio:* N. N. 1. 50. *Agropoli:* Anna Tierno 1. 100, Angelina Sannio 1. 50. *S. Severino Rota:* Angelo Botta 1. 100, *Torre Annunziata:* Francesco Limatola 1. 40, Teresina Fabbrocino 1. 20, Francesco Gentile 1. 20. *Pagani:* Elisa Cioffi Pastore p. g. r. 1. 50, Alfredo Bartirno 1. 4, N. N. 1. 300, il piccolo Alfonso Pisciotta di Felice 1. 100, Maria Di Primo Cesarano 1. 20, Elena Maranga 1. 50, Gerardo Torre 1. 50, Sac. D. Pasquale Lippi 1. 10, Giuseppina Ferrara 1. 10, P. De Ruvo per diversi offerenti 1. 500.

Nel Cuore di Oro

sono segnati i seguenti oblatori con offerte da L. 50 in su

Salvatore Mauro, Guglielmo Micchelli, Antonio Attanasio, Antonio Ariotta, P. A. R., Bianca Serra, Pasquale Ascione, Filomena De Angelis, N. N., Anna Tierno, Angelina Sannio, Angelo Botta, Elisa Cioffi Pastore, N. N., Alfonso Pisciotta di Felice, Elena Maranga, Gerardo Torre.

Concorrano tutti ad offrire il loro obolo per rendere più splendido ed artistico il Tempio che raccoglie le gloriose Reliquie di S. Alfonso. Il caro Santo dal Cielo corrisponderà con tesori di comforti e di grazie.

Per tutti gli oblatori di qualsiasi offerta anche minima, viene celebrata al 2 di ogni mese una Messa all'altare di S. Alfonso; e per i loro defunti, 15 solenni funerali all'anno.

La Festa di S. Alfonso nella Basilica Pontificia di Pompei

In quest'anno, compiendosi al 1. agosto, centocinquanta anni da che l'anima santissima del grande Dottore della Chiesa, S. Alfonso M. De' Li-guori, abbandonò questa terra di miserie e volò al suo Sommo Bene che tanto aveva amato e aveva fatto amare ancora dagli altri nella sua lunga vita, con un fervore superiore agli altri anni, è stata celebrata la festa di S. Alfonso nel Pontificio Santuario di Pompei.

L'Eccellentissima Prelatura del Santuario ben riconoscendo l'opportunità che il grande Dottore della Chiesa e Apostolo infaticabile delle glorie Mariane avesse una Cappella nel Santuario, gli ha assegnata la prima che sta a *cornu Evangelii* del Trono della Madonna. Sull'altare spiccava (per ora provvisoria) la bellissima tela di S. Alfonso, dono prezioso del P. De Feo Superiore della Casa di Teano, che lo rappresenta in atto di scrivere i suoi poderosi volumi sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. Tutto intorno ceri, lampadari e fiori a profusione.

Fin dalle prime ore del mattino, al 2 agosto, messe in continuazione e devoti pellegrinaggi tra cui brillò, per numero e pietà, quello delle Gerardine di Castel S. Giorgio che vennero nella loro divisa e col loro gonfalone, e vollero fare la S. Comunione all'altare di S. Alfonso, assistendo alla Messa celebrata dal loro Rev.mo Direttore, il Parroco D. Luigi Amabile.

Alle ore 10 Messa solenne del M. R. P. Gaetano Damiani d. SS. R. Rettore del Santuario, assistito dalla Comunità dei Redentoristi. Il valentissimo Maestro R. Fugazzola fece ammirare una delle sue pregevoli Messe, eseguite magistralmente dalle buone Orfanelle. Dopo la Messa il magnifico Inno a S. Alfonso, dello stesso Maestro, poi l'*Messa Rex admirabilis* a 4 voci del Palestrina. Infine il canto del *Tantum Ergo* a 3 voci dello Spinelli e Benedizione solenne.

Nelle ore pomeridiane, dopo la recita del S. Rosario e prima della Benedizione Pontificale, S. Ecc. Mons. Celli tenne un magnifico discorso, mostrando in S. Alfonso il Dottore della pietà cristiana, avvincendo a sé il molteplice auditorio delle Orfanelle, delle Suore e del numeroso pubblico.

Concluse la pia festa il bacio della Reliquia del Santo, cui tutti presero parte, mentre le Orfanelle ripetevano il magistrale Inno a S. Alfonso del lodato Maestro Fugazzola.

L'opera delle Borse di Studio

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinità	Totale L.	278,00
II - SS. Redentore	» »	2800,00
III - Cuore Euc. di Gesù	» »	7505,00
IV - Cuore di Gesù	» »	2180,00
V - Madonna del Perp. Soccorso	» »	855,00
VI - S. Michele Arcangelo	» »	60,00
VII - S. Giuseppe (2. Borsa)	» »	10660,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa)	» »	7100,00
IX - S. Clemente	» »	180,00
X - S. Gerardo	» »	2445,00
XI - Ven. Blasucci	» »	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio	» »	5310,00
XIII - M. SS. Immacolata	» »	6300,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	» »	475,00
XV - S. Gaetano (2. Borsa)	» »	7530,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	» »	150,00
XVII - Ven. Vito Michele Di Netta	» »	650,00
XVIII - SS. Vergine di Pompei	» »	95,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donoli e Donnarumma - Pagani



S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e il Rosario — La Regalità di Maria Santissima — S. Alfonso e l'Azione Cattolica — L'eloquenza apostolica di S. Alfonso — Preghiamo per i nostri morti — Lettere di Cuore di un Giovane Cavaliere — Corso di Preghiera e di Studio per i Dirigenti di Azione Cattolica nella Basilica di S. Alfonso — Grazie — Cronaca della Basilica — Società dei Cooperatori Liguorini.

S. ALFONSO E IL ROSARIO

Comincia il mese di ottobre ed oramai dopo le memorabili Encicliche del Sommo Pontefice Leone XIII è diventato il mese del Rosario di Maria. Nelle monumentali Basiliche, come nelle Cappelle rurali, nelle famiglie e negli Oratori privati, dappertutto il popolo cristiano si raccoglie per inneggiare a Colei che è la Benedetta fra le donne e fa salire al Cielo la preghiera che dal Cielo discese per bocca di un Angelo. Quale concerto di laudi che attira il cuore di Maria a diffondere sugli inneggianti colle mistiche rose, le rose delle grazie celesti e dei divini favori. E oggi una cura necessità recitare il rosario di Maria e il trascorrarlo è segno di poco amore verso questa Vergine Santa.

E uno dei Santi più attaccati a questa divozione del S. Rosario fu appunto nel secolo XVIII, S. Alfonso M. De' Liguori.

Fin dalla fanciullezza attaccò il suo cuore a questa cara pratica. Nella sua risposta alla riforma intentata dall'abate Rolli, confessa il Santo di essere stato devoto della Vergine Maria sin da fanciullo: *onde per onore di essa beata Vergine, per l'affetto e divozione speciale, che fin da fanciullo le professo...* E specificando meglio, dice in fine di detta risposta che il rosario e lo scapolare gli sono stati cari fin dalla fanciullezza: *divo-*